
FILOLOGIA ROMANZA

1. LETTERATURA FRANCESE ANTICA

LE ORIGINI E LA POESIA AGIOGRAFICA

La letteratura francese (in lingua d'oïl) detiene il primato su tutte le alte letterature romanze del medioevo. Il primo testo letterario è considerato la **Sequenza di Santa Eulalia**, risalente al 880 circa, dunque in piena età carolingia e solo 40 anni più tardi dei *Giuramenti di Strasburgo* (che è invece il più antico documento in volgare francese).

- 29 versi anisosillabici raggruppati in 14 distici assonanzati + un emistichio finale.
- Narra il martirio dell'omonima santa spagnola avvenuto nel 304

Sequenza si riferisce alla particolare forma metrica e musicale del componimento, che ricalca quella della *sequentia* mediolatina, utilizzata nella liturgia e sviluppata in Francia nel IX secolo. Nell'unico testimone che la conserva, è preceduta da una sequenza latina dedicata alla medesima martire, ma di diversa impostazione; ciò ci mostra chiaramente che il mondo della Chiesa era interessato a raggiungere un numero sempre più ampio di persone.

Altri due importanti poemetti agiografici sono: **Vie de Saint Léger**, dedicato alla vita e al martirio di san Leodegario, vescovo di Autun; e la **Passione di Cristo** di Clermont-Ferrand (la località in cui è conservato il manoscritto che conservano i due testi).



Da un lato confermano il legame con la produzione latina dell'epoca, dall'altro mostrano come la nuova versificazione volgare si stia definitivamente consolidando; infine, la loro forma linguistica ibrida apre spiragli sulla circolazione interregionale, dai centri monastici del Nord a quelli del Sud.

Vie de Saint Léger -> 240 octosyllables, 40 strofe di 3 distici assonanzati ciascuna, composta in una varietà oitanica nord-orientale a cui si è sovrapposta la patina dialettale del copista.

La tragica sorte del Santo esalta l'esemplarità delle sue virtù, mentre esaltano le qualità negative dell'antagonista Ebroino. I dettagli macabri delle torture hanno lo scopo di sottolineare lo spirito di sopportazione in nome degli ideali religiosi e della natura eccelsa dell'**eroe cristiano** armato solo di croce e del suo stesso coraggio, figura avvicinabile ai futuri paladini dell'epoca.

Passion -> articolata in 516 octosyllables, organizzati in coppie di distici assonanzati, con caratteristiche linguistiche pittavine. Le fonti dell'autore sono certamente i Vangeli e gli Atti degli Apostoli, ma si percepisce una ricerca artistica maggiore rispetto al poemetto agiografico precedente.

Le costruzioni formulari anticipano i tratti che diverranno caratteristici della *Chanson de Roland*.

Vi sono numerosi esempi di contrasti tra Cristo e il Diavolo o di battaglie tra le personificazioni delle Virtù e dei Vizi.

Sarà circa alla metà dell'XI secolo che troveremo un diverso livello di consapevolezza letteraria e stilistica, nel primo grande capolavoro della letteratura francese, la **Vie de Saint Alexis**, sempre di genere agiografico-religioso: composto da 125 strofe, ciascuna di 5 décasyllables, assonanzati, che sarà il verso principe nella poesia epica (antesignano dell'endecasillabo italiano).

- Narra della storia di Alessio, che disattende le aspettative del padre, il nobile romano Eufemiano, preferendo staccarsi dai beni mondani in nome della conquista dei beni celesti.

↓

Da un lato riflette la volontà della chiesa di indottrinare i ceti più elevati, dall'altro getta le basi dell'ideologia religiosa sottesa nella *chansons de geste* del paladino difensore dei valori cristiani contro gli Infedeli.

Si spoglia dei due simboli del potere feudale per eccellenza: la spada e l'anello, dopo 17 anni passati in Oriente, rientra in patria da pellegrino e ormai irriconoscibile chiede il permesso di poter alloggiare nel sottoscala della casa di famiglia, lì vive altri 17 anni come mendicante, finché dopo la sua morte, una lettera da lui lasciata ne rivela l'identità e ne assicura la propria benedizione.

LA CHANSONS DE GESTE: LA CHANSON DE ROLAND

Vasti poemi epici dedicati alle gesta di Carlo Magno e dei suoi paladini, ai conflitti interni e alle vicende delle grandi dinastie feudali in Francia. Gaston Paris vedeva il primo germe delle chansons de geste negli anonimi canti popolari tramandati di generazione in generazione.

Il rapporto con la tradizione orale e con quella di tipo giullaresco si evince dalle strutture formali dell'epica antico-francese, all'interno di contenitori metrici ma anche flessibili, procedimenti stilistici legati alle tecniche del parallelismo, della ripetizione formulare, delle simmetrie dei clichés sintattici, ecc.

I principali ingredienti epici sono qui già ben sviluppati, soprattutto nelle scene di battaglia di Roncisvalle, nel più antico e importante esempio di questo genere, la **Chanson de Roland**, composta verso la fine del Mille a ridosso della prima Crociata (1096), tramandata in vari manoscritti, in diverse redazioni, la più famose delle quali è il *codice Digby 23* della Biblioteca Bodleiana di Oxford, trascritto in Inghilterra tra il 1150 e il 1170.

La narrazione si sviluppa in quattro grandi episodi:

1. Il tradimento (I-LIV)
2. La battaglia (LV-CLXXXVII)
3. La rivincita (CLXXXVIII-CCLXVI)
4. La punizione (CCLXVII-CCXC)

Carlo Magno si trova ormai da sette anni in Spagna, mentre Saragozza resta ancora retta dal saraceno Marsilio, viene dunque deciso di inviargli un'ambasceria, fingendo di aspirare alla pace, Orlando propone il patrigno Gano come capo, quest'ultimo consapevole del rischio mortale che comporta la missione decide di giurare vendetta, mettendosi d'accordo con Marsilio. Il tradimento sfocerà nell'agguato di Roncisvalle sui Pirenei, dove Orlando insieme all'intera retroguardia dell'esercito troveranno la morte, dando però prova di estrema prodezza, guadagnando fama e gloria eterna. Questa perdita viene vendicata dall'imperatore che ritornato a Roncisvalle, sconfigge una volta per tutte i Pagani, tornato poi ad Aquisgrana fa processare e condannare a morte Gano per il suo tradimento.

Fonti→ **Annales qui dicuntur Einhardi** attestano che nel 778 l'esercito franco, di ritorno da una spedizione di pochi mesi, subì un'imboscata dai Baschi, non vi fu dunque uno scontro tra Cristiani e Pagani e non viene menzionata Roncisvalle, le innovazioni introdotte nel racconto possono essere

interpretate come l'ideologia e la mentalità del tempo in cui l'opera fu prodotta: nella seconda metà del XI sec. gli Arabi hanno vasti domini che i Cristiani sono impegnati a riconquistare, e dunque la crociata indetta da Papa Urbano II diventa una **guerra santa**.

Vi sono notevoli corrispondenze tra lo sviluppo narrativo e stilistico del poema e gli antecedenti poemetti agiografici, s'individuano anche possibili parallelismi con passi delle Sacre Scritture, come per esempio, quando viene annunciata la morte di Orlando dai prodigi, e la morte di Cristo sul Golgota. La coesione narrativa è garantita da collegamenti a distanza che evidenziano snodi dell'azione, personaggi e contesti, sono presenti raffinate strategie di parallelismo tra scene affini e speculari. Vi è un vero e proprio avanzamento per **lasse similari**, che determinano una duplice funzione:

1. Riepilogo, poiché le funzioni ripetute aiutano a richiamare la memoria.
2. Scene importanti vengono descritte su più lasse in maniera sinonimica per aumentarne la drammaticità → morte di Orlando

Tutte e tre le lasse, si aprono con la figura di Orlando e ne descrivono gli ultimi gesti, dando alla narrazione un andamento lento e solenne, che sembra dilatare, seppur ancora per poco, ciò che rimane della vita dell'eroe. Si apparta e si accascia, rimette la propria anima a Dio, spira pensando ai beni più cari e invocando il Signore, elevandosi a "campione della fede", dopo aver portato a termine il compito affidatogli da Carlo Magno.

Nonostante gli avvenimenti narrati siano accaduti tre secoli prima, l'opera è figlia del suo tempo, ovvero quello della Prima Crociata e della conseguente ideologia, ovvero l'opposizione tra Cristiani "che hanno ragione" e Pagani che hanno "torto". L'impossibilità di scendere a patti con il nemico si riversa anche sull'antagonismo, che si rivelerà fatale, tra l'eroe e il patrigno Gano, quest'ultimo inizialmente appoggia la pace con i saraceni, e il consiglio di Orlando di non fidarsi delle proposte di Marsilio, cade nel vuoto. Alcuni critici interpretano questa presa di posizione come la trasposizione in chiave letteraria dei due orientamenti sociopolitici della Francia della fine del XI sec.: Orlando e i paladini= portavoce degli alti ufficiali del re, Gano= incarnazione dei grandi feudatari.

La Punizione di Gano, che ha venduto la retroguardia ai pagani, danneggiando l'intero esercito imperiale, risolve gli squilibri e i contrasti interni della corte di Carlo Magno, consolidandone il potere. Essendo questo poema molto esteso (290 lasse, oltre 4.000 versi), non è stato immune a rimaneggiamenti e interpolazioni che si moltiplicheranno man mano, tuttavia la critica è concorde sul fatto che circolasse una versione antecedente a quella del codice O, più corta. La **nota emilianense** ne è la conferma, si tratta di una glossa su un manoscritto spagnolo databile tra il 1065 e il 1075, è un breve riassunto in cui non compare la seconda parte in cui compare l'emiro Baligante.

ALTRE CHANSONS DE GESTE

Si è soliti classificare in tre cicli differenti:

1. **Ciclo di Carlo Magno** (geste du roi) che celebra in una ventina di canzoni le gesta dell'imperatore e dei suoi paladini.

Mainet → adolescenza e imprese giovanili di Carlo Magno;

Chanson d'Aspremont → combatte contro i pagani di Agolant in Aspromonte.

Voyage de Charlemagne à Jérusalem et à Constantinople → scritto in versi alessandrini, descrive un'eroica spedizione oltremare di Carlo e i suoi paladini.

2. **Ciclo di Guglielmo d'Orange**, che narra di vicende collocabili quando Carlo Magno è ormai anziano, data la debolezza del successore, Ludovico il Pio, tocca ai vassalli più fedeli e valorosi, farsi difensori dei possedimenti della Corona.

Questo ciclo comprende: *Chanson de Guillaume*, *Couronnement Louis*, *Charroi de Nîmes*, *Prise d'Orange* e un'altra ventina di canzoni che abbracciano progressivamente la genealogia del protagonista (ciclo di Garin de Monglane.)

Le geste di Guglielmo hanno uno stile meno raffinato rispetto a quelle di Orlano e non sono prive di incongruenze. È contenuto anonimo in un unico manoscritto e composto in lasse monoassonanzate in décasyllabes, può essere diviso in due parti, la cui seconda è possibile che sia un'aggiunta posteriore.

Prima: le terre intorno alla Gironda vengono invase dall'esercito saraceno del re Deramé, che causa la morte di numerosi francesi.

Seconda: Guglielmo chiede a Ludovico aiuto contro i saraceni che hanno attaccato Orange, gli concede un'armata in cui spicca la figura mastodontica e caricaturale del garzone da cucina **Rainouart** la cui forza sovraumana sarà cruciale per la vittoria di Guglielmo. Spicca anche la figura di **Guiborc**, nobile saracena convertitasi per andare in sposa a Guglielmo, è un'eroina che assiste, incoraggia e aiuta il marito, è lei stessa che organizza la rivincita dello sposo contro Deramé.

Una peculiarità di questa canzone è il fatto che le scene di battaglia vengono appena abbozzate o sintetizzate, alle scene cruciali sono affidati pochi versi. Infine, è probabile che la *Chanson de Guillaume* così come è giunta fino a noi sia il risultato della fusione di due poemi: la *Chanson de Vivien* e la *Chanson de Rainouart*.

3. **Ciclo dei Vassalli Ribelli**, rispecchia direttamente i problemi legati al conflitto tra monarchia e feudalità, quasi tutte composte durante la seconda metà del XII sec., sono l'espressione dell'insofferenza del ceto feudale che vedendo il loro potere sempre più debole, si rivolgono agli eroi ribelli del passato.

Chivalerie Ogier → storia dei dissidi tra Carlo Magno e Ogier a causa del mancato riconoscimento del diritto di una giusta vendetta per la morte del figlio.

Raoul de Cambrai → rivendicazione di un feudo negato.

Girart de Roussillon → rivalità tra Carlo il Calvo e il suo vassallo Girart

Gormont et Isembart → frammento di 661 octosyllabes in lasse assonanzate, conservato in un unico codice. Isembart, ribellatosi al re di Francia, si mette al servizio del saraceno Gormont, rinnegando la sua fede. In battaglia, senza saperlo, uccide il padre. Abbandonato dai suoi, muore invocando la Vergine, inoltre a seguito delle gravi ferite riportate, muore anche il re.

Dopo il XII sec. comincia una lenta decadenza del genere che rinascerà, un po' fuso con il romanzo cavalleresco, in Italia tra il XIV e XV sec.

IL ROMANZO CORTESE

Mentre la letteratura epica registra la sua massima espansione, inizia a fiorire il cosiddetto romanzo cortese, in due grandi filoni, la *Matière de Rome* e la *Matière de Bretagne*.

Spunti e motivi epici sono presenti nei tre grandi romanzi detti **antichi**, ovvero *il Roman d'Eneas*, *il Roman de Thèbes* e *il Roman de Troie*, composti nel 1100, ma differiscono dall'epica già dalla forma metrica, una serie ininterrotta di distici rimati di octasyllabes. Inoltre, vi è una massiccia introduzione di tematiche amorose e delle sottili analisi psicologiche dei protagonisti (modello: Ovidio dell'*Ars amandi* e delle *Metamorfosi*). Gli eroi della tradizione antica si trasformano in dame e cavalieri, creando un incantevole anacronismo.

Roman de Thèbes → anonimo; in due redazioni di diversa lunghezza, una di circa 10mila versi, l'altra di oltre 14mila. La storia si ispira alla Tebaide di Stazio, racconta della città di Tebe, dalla vicenda

incestuosa di Edipo, fino alla guerra fratricida tra Eteocle e Polinice, e il successivo insediamento sul trono di Creonte.

Roman d'Eneas→ anonimo e di circa 10mila versi, si rifà all'Eneide di Virgilio, di cui riprende la trama con aggiunte e variazioni personali che danno maggior spazio agli elementi cavallereschi, gli eroi classici diventano paladini medievali.

Roman de Troie→ di Benoit de Sainte-Maure, del 1165, narra in più di 30mila octosyllabes la storia di Troia, dalle spedizioni degli Argonauti fino alla caduta definitiva, l'autore si basò sulle compilazioni di argomento troiano dello pseudo-Ditti Cretese e pseudo-Darete Frigio, che all'epoca erano ritenute affidabili, l'intenzione del chierico era quella di dare dei modelli da seguire attraverso le storie pagane filtrate e reinterpretate dalla cultura religiosa. Dietro i personaggi illustri descritti, si intravedono figure e atmosfere della corte plantageneta di Enrico II d'Inghilterra e della moglie Eleonora d'Aquitania, protettrice dei poeti e letterati.

Il chierico Wace, chierico legato alla corte plantageneta si cimenta sia in romanzi arturiani, come il Roman de Brut, che narra le gesta dei re bretoni, sia il Roman de Rou, dove esalta le origini della dinastia normanna, rispecchiando così problemi e visioni politico-sociali di attualità.

Roman d'Alexandre→ merita un cenno a parte, poiché ebbe un notevole successo, la sua materia venne ripresa e rielaborata nel corso del Millecento, gli autori più importanti sono Alberic de Piçanson e Alexandre de Paris.

Alberic de Piçanson: ci è giunto solo il frammento iniziale di un poema in octosyllabes, con la sua opera è il primo a rivolgersi a un passato molto remoto, a differenza della contemporanea agiografia o delle chansons de geste, recuperando l'antichità.

La sua opera è il primo anello di ciò che sfocerà verso il 1180 nell'opera di Alexandre de Paris.

Alexandre de Paris: nel suo romanzo confluiscono almeno 4 diverse redazioni, parziali, del racconto.

Alexandre décasyllabique che narra della prima giovinezza di Alessabdro, da questo derivano poi tre narrazioni oggi perdute, il Furre de Gradres, ovvero il saccheggio dopo l'assedio di Tiro, Alessandro in Oriente, La Morte di Alessandro, appartenenti a diversi autori.

Le fonti che concorrono alla costruzione della storia di Alessandro Magno sono innumerevoli ed eterogenee, ma ciò che più importa qui è il fascino esotico delle sue avventure; la bravura di cavaliere si coniuga con l'educazione da parte dei sapienti, consolidando il vincolo tra virtù del corpo e dello spirito. È a questo romanzo che si deve l'affermazione di un verso che ebbe immensa fortuna: l'alessandrino.

ROMAN DE TRISTAN

L'invenzione della leggenda di Tristano e Isotta è del tutto originale, a differenza di quelle precedenti, con spunti risalenti a tradizioni celtiche e bretoni, è la storia di una passione fatale che infrange le regole dell'etica del tempo e si conclude con la morte dei due amanti.

Le due redazioni che ci sono giunte, quelle dell'anglonormanno **Thomas** e quella del normanno **Bérout**, sono frammentarie ma ricostruibili grazie ad altre fonti.

Tristano, figlio di Rivalen di Leonois e di Blanchefflor, sorella di Marco, re di Cornovaglia. Egli viene trattato come un figlio dallo zio, tant'è che viene incaricato di scortare la futura sposa dall'Irlanda alla Cornovaglia, la principessa Isotta. L'ancella di quest'ultima serve per errore ai due giovani il filtro d'amore che avrebbe dovuto garantire l'indissolubilità del matrimonio. L'amore che li lega fatalmente costituisce il fulcro di tutte le successive vicende.

Tristano per dimenticare la sposa dello zio, Isotta *la Bionda*, sposa la figlia del Duca di Bretagna, Isotta *dalle Bianche mani*. L'amante viene colpito da una freccia avvelenata di cui solo la vera Isotta conosce la cura, la moglie gli fa credere che la sua richiesta d'aiuto non ha trovato alcuna risposta e lo lascia morire, Isotta muore abbracciato il corpo dell'amato.

Thomas: composto tra il 1150 e il 1170, si conservano solo 3144 versi, relativi alla seconda parte della vicenda, l'effetto del filtro è permanente. Approfondimento psicologico dei sentimenti, intensa tragicità, che rappresenta l'amore come angoscia e patimento anche a livello fisico, i personaggi tentano di scavare nel profondo delle loro anime per riuscire a trovare una spiegazione razionale ai loro sentimenti, ma ogni tentativo diventa vano, poiché la rottura dell'equilibrio è rotta da un qualcosa di sovrannaturale. La morte dei due amanti è dolorosamente partecipe e insieme quasi attonita.

Bérout: più o meno contemporaneo al precedente, si conservano 4485 versi e riguardano la parte centrale della storia. Il filtro dura solo tre anni, dopodiché gli amanti devono fare i conti con il ritorno alla realtà. Molto meno introspettivo, ma più volto alla teatralizzazione della vicenda. Sintassi lineare e velocizzata grazie all'uso di frasi semplici e brevi. L'amore è più un affare di corte e l'adulterio, un fattore destabilizzante del potere regale. Non sappiamo come Bérout ha trattato l'episodio della morte degli amanti.

Altri episodi della leggenda tristaniana sono narrati in poemetti minori come il *Lai du chevrefeuille* di Marie de France e le *Folies de Tristan*, anonime, che si concentrano sull'episodio della finta follia di Tristano.

La fortuna di questa leggenda è testimoniata dalle versioni antico-tedesche, quelle italiane (Tristano Riccardiano) e quelle iberiche.

Gautier D'arras→ contemporaneo e concorrente di Chrétien de Troyes nelle corti di Maria de Champagne. Fu, probabilmente, protetto anche da Thibaut V conte di Blois e Beatrice di Borgogna, moglie di Federico I Barbarossa. Rimarcabili sono i suoi due romanzi, *Eracle* e *Ille et Galeron*, per il realismo descrittivo, che pone il racconto in una cornice storicamente verificabile.

CHRÉTIEN DE TROYES E IL ROMANZO ARTURIANO

La leggenda arturiana che fa capo alla celebrazione delle gesta dei Celti, guidati da re Artù, venne "iniziata" dal chierico inglese Goffredo di Monmouth tra il 1135 e il 1137, che compose in latino e in prosa *Historia Regum Britanniae*, che narra delle origini mitiche risalenti al VII sec.

Il poeta anglonormanno Wace, si ispira direttamente a quest'opera, anzi, produce un rifacimento in versi nel suo *Roman de Brut*, scritto per la corte plantageneta nel 1155, egli ci dice che Artù era il figlio di **Uther Pendragon** e della contessa di Cornovaglia, aveva una sorella di nome Anna e il suo regno durò **dal 516 al 542**. Wace introduce nella letteratura volgare la *matière de Bretagne*; ovviamente l'invenzione più importante e piena di conseguenze è quella della Tavola Rotonda, che attua l'ideale rapporto simbolico di armonia e uguaglianza tra sovrano e cavalieri, stabilendo un codice etico cavalleresco-cortese fondato sulla cortesia (principi dell'onore, della gentilezza e delle virtù).

Ma il vero maestro del romanzo arturiano è Chrétien de Troyes, di lui sappiamo molto poco, tranne le poche informazioni che egli stesso ci fornisce nei prologhi dei suoi romanzi. La sua attività è collocabile tra gli anni '60 e '80 del Millecento, egli è un letterato di corte, patrocinato da Enrico I detto il Liberale e soprattutto la moglie, Marie de Champagne. La sua formazione fu per lo più improntata sui classici dell'antichità, le sue prime opere, infatti, erano scritte in latino; tra queste possiamo includere 4 volgarizzamenti (o rifacimenti) di opere di Ovidio, oggi in gran parte perdute: *Ars amor* (= *Ars amandi*), *Comandamenz d'Ovide* (= *Remedia amoris*), ecc. L'elenco di queste opere ci appare in apertura di *L'Erec* e *Enide*, dunque in un'opera del tutto moderna, in cui si inserisce anche la materia tristaniana. Tuttavia, è proprio sull'arte della retorica antica che egli fonda la sua capacità di trasformare gli intrecci narrative di tradizioni differenti in opere organiche e compiute.